

FINI: AI MIEI DICO, ACCETTATE LA SFIDA: IL FUTURO È NEL PDL

«FACCIO POLITICA E SE DICO COSE DI SINISTRA NON C'È NIENTE DI MALE»

di Luca Maurelli

Le riforme condivise sono il tarlo, i deputati "polipi" la metafora, i diritti umani la coscienza, i presunti scontri con Berlusconi il cruccio, Giorgio Almirante il ricordo, le probabili lacrime per An la suggestione evocata a dieci giorni dal congresso. È un Gianfranco Fini istituzionale e informale allo stesso tempo quello che a *Porta a Porta* per due ore viene passato al setaccio dalle domande di Bruno Vespa supportato dai direttori Paolo Mieli e Ferruccio De Bortoli. Un botta e risposta che si infiamma quando il presidente della Camera viene interpellato su una norma del ddl sicurezza (poi smentita dal governo) che vieterebbe la registrazione all'anagrafe dei figli dei clandestini. Fini giudica «davvero gravissima» l'eventuale esistenza della norma. Dopo aver spiegato di averne parlato direttamente con il sottosegretario **Manfrotto**, Fini tuona «contro la possibilità che si possano trasformare un bambino in un apolide o in un fantasma». Ma il presidente della Camera si mostra scettico, a dir poco, anche sulla norma che obbligherebbe il medico a denunciare i clandestini. «Il medico ha il dovere di curare le persone e non di guardare se sono clandestine o meno. Per questo ci sono polizia e carabinieri». Più in generale, il presidente della Camera sostiene con forza che «non si può dar vita a delle norme che ledano il diritto della persona, al di là del colore della pelle e della razza - ribadisce Fini - perché questo è immorale e ingiusto. Altra cosa è il doveroso impegno delle istituzioni contro l'immigrazione clandestina».

Ma la puntata era cominciata con Fini impegnato su tutt'altre questioni, più di politica parlata che non di contenuti. I rapporti col Cavaliere, per esempio, con Fini che ha smentito scontri ma ha fatto notare come non sia un mistero che con Silvio Berlusconi «ci siano sensibilità diverse su alcune questioni», come ad esempio sul caso Englaro. «Ma ciò non autorizza a dire che c'è necessariamente uno scontro. Ci sono ruoli diversi e sensibilità diverse», spiega, difendendo il diritto-dovere a fare politica. «Sono diversi i ruoli del presidente della Camera e quello del capo del governo, ma nella tradizione italiana un presidente della Camera o del Senato può fare politica ed esprimersi sulle grandi questioni, anche senza svolgere attività partitica». Per gran parte dell'intervista Fini si impegna nel sottolineare la necessità di

ammodernare le istituzioni, non solo i regolamenti parlamentari, arrivando poi ad auspicare la realizzazione di "stati generali" dell'economia sulla crisi in atto, «ovvero creare una sede dove il governo possa spiegare all'opposizione i provvedimenti e ascoltarne le proposte». Ma anche sul piano istituzionale, Fini si augura che questa «sia la legislatura delle grandi riforme, una legislatura costituente come ho auspicato il giorno del mio insediamento». Poi aggiunge: «Giustamente Berlusconi chiede un sistema che renda più rapido l'iter delle leggi in Parlamento ma non si può discutere solo dei regolamenti parlamentari, che sono l'ultimo anello della catena».

Per il presidente della Camera «c'è un sistema istituzionale datato, che per molti aspetti non ha più ragione di esistere e bisognerebbe avere il coraggio di voltare pagina, garantendo il compito di controllo a una sola Camera e lasciare che l'altra sia la Camera delle regioni». Servono dunque riforme complessive «perché tanto più è giusto mettere l'esecutivo in condizione di governare, tanto più si deve mettere il Parlamento in condizione di controllare». Ecco perché il confronto deve portare a convergenze, non a inciuci, dice Fini, tanto meno a un "dialogo tra sordi".

C'è spazio anche per parlare del nuovo sistema di voto introdotto da Fini a Montecitorio per eliminare i cosiddetti "pianisti". Un meccanismo che Vespa collauda personalmente in studio con un tesserino personalizzato: «Il sistema funziona, è vero che c'è stato qualche infantilismo, qualche goliardia da parte di qualcuno che ha provato a boicottarlo. Ma ricordo a tutti che nessuno è stato comandato a fare il deputato possibile che i miei colleghi non capiscano che, per dare credibilità alle istituzioni, bisogna dare un taglio al malcostume dei "polipi" che votano per i colleghi?».

Un Fini a tutto campo, però, sembra creare qualche imbarazzo alla stessa maggioranza, gli fa notare Vespa. Al punto che qualcuno dal Pdl sembra considerarlo addirittura su posizioni contrapposte. La risposta è cate-

gorica: «Il presidente della Camera non è un ornamento, esprime opinioni su diversi temi. Se poi talvolta queste vengono etichettate come di sinistra io non ci trovo nulla di male». Per poi aggiungere: «Dobbiamo abituarci a nuove grandi sintesi. E per questo io credo che il Pdl sia un grande progetto utile a superare posizioni acquisite e che qualcuno vuole conservare».

L'occasione è buona anche per sgomberare il campo da equivoci sulla corsa per il Quirinale: «Al Quirinale c'è un ottimo Capo dello Stato. Il resto è polemica sul nulla, divertissement giornalistico», taglia corto Fini. Sulla necessità di riforme condivise Fini insiste anche quando si parla di pensioni quando auspica un «patto generazionale» per facilitare l'elevazione dell'età pensionabile delle donne che lavorano nel pubblico impiego a 65 anni. Fini spiega: «Se a una madre si chiede "sei disposta a lasciare il lavoro qualche anno più tardi dando dei vantaggi ai tuoi figli?", non credo che quella donna abbia nulla in contrario. Se invece - obietta il presidente della Camera - si innalza l'età senza dire con trasparenza come le risorse rese disponibili dalla riforma verranno utilizzate dallo Stato, è chiaro che il cittadino tende a non fidarsi. Sono d'accordo a fare un patto generazionale, ma va spiegato bene e applicato non appena entri in vigore l'eventuale innalzamento dell'età pensionabile».

Tanta carne al fuoco anche sul fronte politico interno al centrodestra, alla vigilia dei congressi di An e di nascita del Pdl. Prima di entrare sul tema, il presidente rende omaggio al grande leader della destra italiana Giorgio Almirante. «Sono entrato in Parlamento 26 anni fa e non mi dimenticherà mai cosa mi disse allora Almirante: "Qui imparerai cos'è la democrazia parlamentare"». Fini conferma che parlerà al congresso di An e anche a quello fondativo del Pdl, la settimana successiva. Quanto alle assise di An, Fini afferma: «Mi toglierò il mio abito istituzionale, probabilmente mi commuoverò, c'è sempre un cuore oltre al cervello». Chiarezza anche sull'investitura di Berlusconi, che va eletto «per alzata di mano», mettendo da parte una nomina per acclamazione o una votazione a scrutinio segreto che «sarebbe ridicola» in quanto non ci sono antagonisti. Riguardo a sé stesso, Fini considera stucchevole il dibattito «su quello che farò io nel Pdl, io devo fare il presidente della Camera e questo basta e avanza». «Voglio fare il Pdl perché ha senso pensare ad un grande progetto per l'Italia». Poi, sull'organigramma, Fini spiega che parlare di partito leggero o partito pesante è astratto. «Io non mi scandalizzo che lo statuto del Pdl sia presidenzialista. Anche quello di Alleanza nazionale lo era, ma ci devono essere regole». E ai suoi il presidente rivolge un messaggio: «Dico di non preoccuparci dell'identità della destra, ma dell'Italia di An dei prossimi venti o trent'anni. Perché la nascita del Pdl è una sfida, l'Italia ha bisogno di un grande progetto per affrontare i temi globali, non di un partito che si allei con un altro, e poi con un altro ancora». Fini sprona la destra a non rimanere attaccata «all'idea di un partito fortemente identitario, che garantisce una nicchia e una rendita di posizione, come una sorta di coperlina di Linus». «Credo nel Pdl - afferma Fini - perché dobbiamo dare risposta alle grandi sfide glo-

bali: le immigrazioni bibliche, la globalizzazione dell'economia, le ricadute sociali della crisi in atto, i rapporti nuovi tra il cittadino e l'autorità dello Stato, le dipendenze energetiche». «È una sfida - conclude il presidente della Camera - e non dobbiamo avere nessuna esitazione nel proseguire il passo iniziato a Fiuggi».

ALMIRANTE
«VENTISEI ANNI FA
MI SPIEGÒ CHE COS'È
DAVERO
LA DEMOCRAZIA
PARLAMENTARE»

Il presidente della Camera ospite a "Porta a Porta": «Berlusconi? Nessuno scontro ma ci sono sensibilità diverse su alcuni temi». Poi tuona sul rispetto dei diritti umani